

Dal Vangelo secondo Giovanni

■ Il Domenica di Pasqua

(o della Divina Misericordia) - 11 aprile

■ Letture: Atti degli Apostoli 4,32-35;

Salmo 117; 1Giovanni 5,1-6;

Giovanni 20,19-31

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

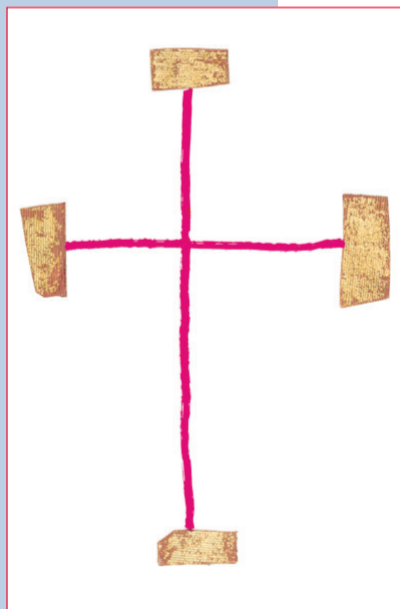
Nuovo Messale «L'ora della gloria»: il Triduo pasquale

Papa Giovanni Paolo II, nella lettera agli artisti inviata il 4 aprile 1999, nel giorno della Pasqua, ricorda lo spirito del Concilio Vaticano II che ha gettato le basi di un rinnovato rapporto fra la Chiesa, la cultura e il mondo dell'arte, nel segno dell'apertura e del dialogo. Giovanni Paolo II sottolinea inoltre che l'arte è il linguaggio dell'uomo, che la Chiesa ha bisogno dell'arte (così come l'arte ha bisogno della Chiesa) e che contribuisce a «risvegliare» la fede.

E proprio il linguaggio dell'uomo moderno, contemporaneo, che guarda all'essenzialità del simbolo, ma anche ben radicato nella tradizione e negli archetipi, accompagna l'apparato grafico del nuovo Messale: qui i segni pittorici si accostano e accompagnano i diversi tempi liturgici, le Messe comuni, i rituali, quasi a voler «disegnare» il tempo della celebrazione.

Le immagini del nuovo Messale sono state realizzate da Mimmo Paladino, uno tra i maggiori esponenti della Transavanguardia italiana; i suoi

tratti sono talvolta stilizzati, ma di forte impatto emotivo poiché l'intimo riferimento cristologico è costante. Ad esempio «la Croce gloriosa» (nella foto) si staglia in apertura alla pagina che introduce il Triduo pasquale; il segno



minimalista è stato tracciato di un colore che dal viola quaresimale tende e si volge al sanguigno, tracciando così nel cuore della Passione. All'estremità delle braccia della croce, però, dei risvolti dorati preannunciano gli esiti della Pasqua. Questa croce nella sua essenzialità e modernità conduce il nostro pensiero a Cimabue e al suo imponente Crocifisso di Santa Croce, Firenze (1270 circa) e al lungo dialogo sull'evoluzione storico-artistica del crocifisso.

Il Triduo pasquale è il tempo centrale dell'anno liturgico, è il più alto della cristianità e deve essere considerato nella sua profonda complessità, che nello scorrere del tempo ha subito delle evoluzioni. Nei libri del Rito Romano preconciliare si definiscono con «Triduo sacro» gli ultimi tre giorni della Settimana santa (da giovedì a sabato), mentre non appena concluso il Concilio Vaticano II si abbandona questa definizione per introdurre quella di «triduo pasquale», che non culmina con il Sabato santo, ma con la Domenica di Resurrezione.

Giannamaria VILLATA

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il

mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Mettilo qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Ogni domenica incontro il Risorto



Prosegue la pubblicazione dei commenti alla Parola di Dio a cura dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco (via Caboto 27 - Crocetta). Ringraziamo don Cristian Besso, autore delle omelie che ci hanno accompagnati alla Pasqua di Resurrezione, che passa il testimone al confratello don Andrea Bozzolo (nella foto).



Andrea del Verrocchio, **Incredulità di San Tommaso** (1467) Museo di Orsanmichele, Firenze

Nella domenica *in albis* la liturgia ci fa leggere un brano del Vangelo secondo Giovanni che presenta due apparizioni del Risorto: la prima avviene la sera stessa di Pasqua, la seconda otto giorni dopo. Proponendo ogni anno questa pagina, la Chiesa le riconosce un valore particolare. Non si tratta solo di ciò che insegna, ma del fatto che essa attesta l'inizio di quella catena d'incontri settimanali con il Risorto che *dalla sera di Pasqua giunge fino a noi*.

Apparendo ai discepoli a distanza di otto giorni, infatti, il Signore fa del «giorno dopo il sabato» il suo giorno. Il «primo giorno della settimana» diviene il «giorno del Signore», la *dies dominica*, festa primordiale della Chiesa. Quando dunque nella liturgia proclamiamo questa pagina di Giovanni, non narriamo soltanto un evento passato, ma facciamo esperienza della sua contemporaneità. Ogni domenica *siamo nell'oggi*

della Pasqua e riceviamo dal Risorto, presente nei gesti sacramentali, gli stessi doni che ha dispensato ai discepoli nel Cenacolo.

Fissiamo ora lo sguardo sul Vivente. Tutto in questa pagina ha origine da Lui. Egli «viene» liberamente, senza essere evocato, e sorprende con la sua venuta i discepoli chiusi nella paura; si manifesta come Colui che sta «in mezzo» ai suoi, come centro della comunità; mostra nel suo corpo glorioso i segni della Passione, che ora appaiono come il sigillo del suo amore consumatosi fino alla fine. Il suo saluto, «Pace a voi!», dischiude in modo sintetico il senso del suo apparire. La *pace* del Risorto è infatti il definitivo compimento dello *shalom* biblico che i profeti avevano preannunciato per i tempi messianici: la piena armonia dell'uomo con Dio, con gli altri, con se stesso e con il creato. Tutto ciò che l'uomo aveva perso a causa del peccato, divenendo prigioniero del proprio disordine interiore, viene ora restituito a un livello immensamente superiore. Nei discorsi di addio del Quarto Vangelo, Gesù aveva promesso: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» e ora quella promessa si compie con un gesto di straordinaria efficacia. Il Risorto soffiava sui discepoli il suo Spirito e dice loro: «Ricevetelo in voi».

Come in principio Dio aveva soffiato sulla sua creatura di polvere per farne un uomo vivente, così il soffio del Figlio Risorto – lo Spirito immortale – viene a dare inizio alla nuova creazione. La Pace pasquale che ogni domenica torna a fluire nella Chiesa dal Corpo del Signore è pienezza di vita, vittoria sul peccato e nuovo inizio per il mondo.

In questa luce di misericordia pasquale, guardiamo anche all'esperienza di Tommaso. Un autore del V secolo commenta in questo modo le parole di Cristo all'apostolo incredulo: «Mettilo qui il tuo dito nel foro dei chiodi» (Gv 20,27), mi hai cercato quando non c'ero, goditi ora la mia presenza. Anche se tacevi, io sentivo il tuo desiderio; prima che parlassi, conoscevo il tuo pensiero. Sentii le tue parole e, anche se non mi mostravo, ero vicino alla tua incredulità; senza farmi vedere, davo tempo alla tua incredulità, in attesa del tuo desiderio» (Basilio di Seleucia, *Sermo in Sanct. Pascha*, 4). In queste parole – «davo tempo alla tua incredulità, in attesa del tuo desiderio» – c'è tutto il mistero della misericordia divina che accompagna la nostra vita. Il Risorto ci viene incontro con la sua pace, ma tocca alla fede lasciarsi raggiungere dal dono pasquale.

don Andrea BOZZOLO sdb
docente di Teologia sistematica

La Liturgia

Veglia pasquale, irrompe la Luce

«Esulti il coro degli Angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto». La liturgia della Veglia pasquale si illumina di luce ed esplose nel canto di lode per il trionfo della Vita sulla Morte, per la Risurrezione del Signore Gesù! Ecco l'essenziale per fare festa, per essere pieni di gioia, per celebrare col canto, anche in tempo di pandemia. Questa è l'idea da conservare nella progettazione e nella regia della celebrazione «per eccellenza»; la Veglia pasquale.

Sebbene il tempo che stiamo vivendo sia ancora segnato da pesanti limitazioni, le celebrazioni pasquali non sono «demolite» nella loro struttura rituale e simbolica. I quattro momenti del rito (liturgia della Luce, della Parola, Battesimo ed Eucaristica) sono ricchi di simboli e di parti cantate che si possono valorizzare per meglio esprimere la dimensione comunitaria

della celebrazione. L'invito è quello di mantenere, con la ricorsiva «nobile semplicità» che contraddistingue la liturgia, tutta la simbologia e la ritualità di cui si nutre la Veglia pasquale, *cum granu salis*, attingendo alle indicazioni proposte per celebrare in sicurezza.

Può essere utile qualche accorgimento da mettere in atto per poter curare una regia celebrativa che da un lato metta in risalto il canto, dimensione propria della gioia che esplose proprio nell'*Exsultet*, e che dall'altro sia praticabile in questo tempo faticoso, che come si sa vieta le prove del coro per ragioni di sicurezza, mentre viene permesso il canto corale durante le celebrazioni, nel rispetto delle condizioni di sicurezza.

Ci vengono in soccorso «la memoria» ed i «canti che già sono stati scelti negli anni passati»: non è il momento della novità, piuttosto quello della continuità. Si può ragionevol-

mente pensare alla valorizzazione della struttura salmodica tra le letture, che nella Veglia narrano la storia della salvezza, magari immaginando e provando a proporre, oltre alle quattro letture obbligatorie, anche un respiro più ampio che proponga tutte le sette letture. Proporre un ritornello cantato alternato al canto del salmista, oppure un cantico corale (ad es. «Mia forza e mio canto», n. 150 CdP, da Esodo 15). I ritornelli dei salmi sono facilmente memorizzabili e ripetibili da parte dell'assemblea. Il consiglio è sempre quello di farli introdurre dalla melodia di organo, poi dal canto del solista, e quindi cantati da tutti. Questa attenzione si mette in linea con le indicazioni proposte dalle nostre rubriche, in particolare quella di cantare la celebrazione, piuttosto che inserire soltanto dei canti dentro la celebrazione!

Nei giorni prossimi alla Pasqua è possibile trovare il

tempo e la necessaria preparazione per «provare i canti» virtualmente a distanza anche con i cori parrocchiali, sfruttando le piattaforme *social* e *internet* che in questi mesi sono state rese disponibili. Un ritornello ben proposto ed un solista sicuro nell'esecuzione sapranno arricchire, decorosamente, la nostra liturgia. Tutti i canti dell'ordinario (in particolare l'inno di Gloria, il Santo e l'Agnello), così come l'Alleluia del Salmo 117, l'Anamnesi (Mistero della Fede) e la Dossologia («Per Cristo... Amen!») e perché no, l'acclamazione all'Embolismo («Tuo è il regno») è bene che siano proposti e scelti tra quelli più frequentemente utilizzati dalla assemblea. In questo modo è possibile facilitare la partecipazione di tutti i fedeli. Viviamo con gioia e con il canto la consapevole partecipazione alla Veglia pasquale, nella celebrazione in spirito e verità!

Leonardo VINDIMIAN